



Da anni il parroco torinese propone percorsi di educazione all'affettività per adolescenti e per giovani sposi: «Aiuto a dare significati alle relazioni e al linguaggio dei corpi»

# Castità, la virtù della sessualità felice

MARINA LOMUNNO

Quali sono i bisogni in un tempo in cui la crisi di identità che poi influisce anche nei rapporti di coppia nei giovani sembra essere un'emergenza? Ne abbiamo parlato con il sacerdote torinese don Domenico Cravero, parroco, psicoterapeuta e sociologo, consulente in sessuologia clinica, da anni promotore di scuole genitori e percorsi coniugali oltre che autore di numerosi studi sul tema. «Credo che le urgenze siano due: scoprire l'altro come diverso da me e insistere sulla bellezza della sessualità umanizzata. L'eros è esperienza individuale ma non è un fatto privato: è un incontro di persone che in innanzitutto si rispettano. Nell'individualismo del nostro mondo, i costumi sessuali sono stati travolti, le parole d'amore invece sono rimaste le stesse: ci si innamora come da sempre. Nella mentalità comune, il successo erotico è riportato all'orgasmo, che però non è tutto nella sessualità e neppure costituisce il suo vertice. Fin dai suoi inizi, infatti, la sessuologia ha sempre ribadito che nella sessualità umana il vero affidarsi è l'amore». Per questo secondo don Cravero l'eros è un'esperienza complicata: «Per suo mezzo si vorrebbe congiungere il corpo con lo spirito, il concinato con l'istrato, la carne con l'amore. E tra i ragazzi è palpabile il loro smisurato bisogno di tenerezza. In gran maggioranza continuano a sognare l'amore, come raccontano i testi delle musiche che ascoltano o le confidenze che si raccolgono. A motivo dell'amore, la sessualità affascina ma anche perturba. Il piacere è una dimensione chiave della sessualità ma è una produzione mentale ad alta complessità perché è indistinguibile dalle emozioni e dai sentimenti. Le delusioni d'amore, infatti, fanno molto soffrire e senza amore si precipita nella solitudine. Come indicava la sapienza antica le cose belle sono tutte difficili e ciò che è difficile richiede virtù e coraggio. Ciò che oggi ci manca è la visione di una sessualità bella. Ci manca una virtù della sessualità felice. La tradizione cristiana condensava la sua proposta

in una parola esclusiva e teoricamente chiara: la "castità". Oggi questa parola non richiama una particolare bellezza; è usata solo come sinonimo di astinenza. Pur essendo l'eco di una ricchissima ricerca e anche di coraggiose buone pratiche, non riesce più a essere intesa come la virtù della pienezza, quella che trasfigura la sessualità in interdiario dell'amore, trasforma il bisogno in desiderio e lo difende da ogni surrogato e falsificazione». Che fare allora? «La nuova virtù, per tradurre all'oggi l'antica castità, dovrà riferirsi allo sviluppo pieno ed equilibrato delle potenzialità affettive e sessuali», suggerisce don Domenico. «Dovrà difendere la more dai pericoli dell'insensibilità e dell'aggressività, e orientare la sessualità alla felicità e non solo al soddisfacimento. Non si può stare però senza una virtù della bellezza erotica. A questo servono i percorsi formativi, le esperienze che gli oratori propongono ai ragazzi. La delusione amorosa, così

Lo psicologo e sessuologo don Domenico Cravero: valore che difende l'amore da ogni falsificazione

diffusa, potrebbe essere la conseguenza di maggiori aspettative affettive per le quali non sono ancora disponibili modelli condivisi, dopo il fallimento della rivoluzione sessuale. Se no si insiste sulla virtù, la pratica educativa rischia di essere interpretata come un gioco di

norme e divieti, senza possibilità di presa. Una proposta su cui sto lavorando è di intendere la castità come "mistica della carne" (F Hadjrad) facendo risplendere l'antica saggezza biblica dell'amore incarnato, il più bel dono che il cristianesimo possa offrire al nostro tempo». Temi che don Cravero studia da anni e approfondisce nelle scuole dei genitori e nelle «costruzioni educative» insistendo sul fatto che il primo modo di amare i figli è amarsi e rispettarli come genitori. «I figli imitano l'amore dal comportamento dei loro genitori. L'amore è il primo e il più prezioso bene comune-sottilezza di don Domenico. «Vi quindi celebrato in luoghi pubblici (scuole e municipalità) accettando la sfida della società pluralista, aperta, democratica, per fare della sessualità un tema unificante, non divisivo». A partire dall'esperienza di due consultori per adolescenti che ha fondato negli anni '90 nelle periferie di Torino don Cravero è giunto al-

la convinzione che l'educazione sessuale sia un caso esemplare di educazione perenne, che inizia nella prima infanzia e dovrebbe terminare mai. Il suo obiettivo è aiutare le persone a dare significato alle loro sessualità (in qualsiasi stato o condizione esse vivano), passando attraverso i gesti e i simboli suggeriti dai loro valori, e partendo dalla conoscenza dei corpi. Ultimamente insisto sull'educazione sessuale degli adulti, cercando di individuare percorsi possibili per tutti, con un linguaggio che induca al rispetto e contribuisca a eliminare la violenza dall'amore. Che verità sarebbe quella che avesse bisogno della prepotenza per imporsi? Nella condizione adulta, si presuppone la maturità: che cioè le persone abbiano fatto tesoro di ciò che hanno imparato dalle esperienze riuscite e dai sempre possibili errori. Si previene e si contrasta la violenza di genere se s'incomincia il più precocemente possibile».



Le pagine uscite nelle ultime tre domeniche dedicate ai percorsi educativi su affettività e sessualità proposte da diocesi, associazioni e congregazioni

IL NUOVO LIBRO DON SIMONE BRUNO

## «Affettività e vuoto educativo Non incolpiamo i genitori»

LUCIANO MOIA

«Banal e scontato addebitare ai soli genitori l'assenza di una educazione affettiva e sessuale. La questione è ampia, riguarda la società tutta (inclusa la Chiesa). La responsabilità è da condividere evitando di addossarsi insulti e suscitare angosce e sensi di colpa». Lo spiega don Simone Bruno, sacerdote, giornalista, psicologo-psicoterapeuta, direttore editoriale di San Paolo Edizioni e direttore di testata de "Il Giornale", autore del libro *Siamo sempre una famiglia?* (San Paolo, Pagg. 79, €10,80) in cui, pur descrivendo le fragilità dei nostri giorni, conserto uno sguardo di speranza sul futuro. Non crede che le tante trasformazioni a cui accenna nel libro finiscano per ridimensionare l'immagine, e soprattutto le funzioni della famiglia?

gere la famiglia, far scoprire a ogni componente le risorse di cui è in possesso, e agevolare la comunicazione e il dialogo, per condurre alla scoperta della propria dimensione identitaria, affettiva e sessuale.

Nel libro ricorda il pensiero umile suggerito dall'arcivescovo di Torino, Roberto Repole. Ma come si potrebbe declinare questo pensiero in chiave familiare?

Nella mia esperienza di sacerdote, ma anche di formatore e di psicoterapeuta, ho provato a declinare il pensiero umile attraverso la dinamica dell'ascolto incondizionato e della sospensione del giudizio. Questa duplice-chiave umana e relazionale mi ha permesso di incontrare, nella loro autenticità, numerose coppie e famiglie in crisi (spesso in procinto di separazione), persone singole (con il forte desiderio di creare legami stabili ma impaurite, disorientate e bloccate) e persone con orientamento omosessuale (ferite da situazioni di pregiudizio e di discriminazione). Creando per loro uno "spazio accogliente" ho visto e sperimentato sulla mia pelle cosa significa essere attraversati dal dolore, cosa può abitare nei punti di vulnerabilità e cosa comporta ricevere un "giudizio" o una "etichetta" morale prima ancora che essere compresi.

Convivenze, crollo dei matrimoni, famiglie ricomposte. Non servirebbero nuovi approcci pastorali, e anche teologali, finalizzati a valorizzare gli aspetti positivi che comunque esistono anche in questi nuovi stili di vita? Rispondo personalmente come sacerdote. Dal momento in cui è stata pubblicata *Amoris Laetitia* ho cercato di mettere in pratica l'approccio pastorale suggerito da Papa Francesco, quello che si avvale di tre "parole-azioni" concatenate tra loro: accogliere, discernere e integrare; e poi di coltivare un modello teologico basato sulla "compassione". Mi riferisco alla compassione sperimentata da Gesù per che la follia lo ha seguito. È una modalità di vivere la fede davvero difficile, scomoda, ma per questo mi sembra imprescindibile. Etichettare è conveniente, riduce la sfida della complessità e trasforma la dottrina (per noi fondamentale) in un'arma a doppio taglio. Conviene, ogni tanto, ricordarlo.



## Bastano "cinque passi" per crescere insieme nella relazione coniugale

LAURA BADARACCHI

Immersi nella cosiddetta "cultura del provvisorio", le relazioni, anche quelle apparentemente più intime, sono paragonabili quasi a semplici connessioni: ora ci sono, ora scompaiono con un semplice click. Partendo dall'analisi delle radici della crisi delle relazioni, il volume *Educare all'amore oggi* (Edizioni Segno, pp. 160, € 15) tenta di offrire «una risposta concreta, controcorrente,

senza di sé e del proprio corpo», seguita dall'irraggiare «il linguaggio dell'amore, un modo di vestirsi, di cominciare con le parole e i gesti di tenerezza, di notare i dettagli e rivolgere attenzioni nascoste, di allenarsi nell'arte dei doni». Il quarto passo? «La cura dell'anima: pregare (insieme, attingere alla grazia dei sacramenti all'ascolto della Parola, andare a Messa, avere un maestro di vita spirituale. Può trattarsi di un sacerdote, di una con-

La proposta educativa nasce dall'esperienza della comunità "Arca dell'Alceide"

questa società del tutto "erotizzata" nell'amore. Abbiamo pensato a un percorso fatto di 5 passi per ri-scoprire la bellezza dell'amore puro, casto, libero. Non si tratta di qualcosa di antico e/o difficile, distante dalla realtà di tutti i giorni. Sono cinque passi ricchi di spunti per poter crescere nelle relazioni alla scuola dell'amore». A proporli è il pugliese Leonardo Trione, sposato e padre di 5 figli. Laureato in psicologia clinica e scienze religiose, è psicologo clinico, docente, counselor e mediatore familiare; con la moglie Mariella ha fondato la Comunità "Arca dell'Alceide" e da circa 20 anni è impegnato nell'ascolto delle coppie in crisi, nella promozione di corsi di formazione per fidanzati e sposi e nella diffusione della cultura dell'affido e dell'adozione. In sintesi, quali sono i 5 passi? Anzitutto, «scegliere di amarsi di un amore puro, casto, libero»; poi «la coppia

sacra o di laici ben preparati». Infine, «da soli si fa ben poco! Per questo è bene farsi sostenere da una comunità che accompagna. Circondarsi di fratelli e sorelle che hanno fatto la stessa scelta» può dare «la forza per vivere la propria vocazione e missione specifica, anche nei momenti di difficoltà. Anche quando si va controcorrente. Un ultimo passaggio è una coppia di fidanzati o di sposi può fare una volta che intraprende questo percorso di educazione all'amore e alla sessualità è quello di "evangelizzare" altre coppie che non conoscono la bellezza di questo cammino di amore casto». Infatti «la fede cristiana proclama sia una nuova dignità del corpo sia una nuova capacità di amare che, grazie allo Spirito Santo, diviene "amore coniugale". Un metodo concreto per imparare ad amare oggi, nella società del "tutto e subito"».

le trasformazioni sono inarrestabili, è vero. C'è da prendere atto che nel prossimo futuro, come ben sottolinea Pier Paolo Donati nel Rapporto Cif 2023, la nostra società sarà sempre "meno familiare", nel senso che non potrà più coincidere con la "birra unika" che hanno vissuto le generazioni precedenti. Cosa possiamo fare? Cediamo allo sconforto e al rimpianto? No! Si apre la sfida. Dobbiamo interrogarci sulle cause e avviare un dialogo costruttivo. Sulle nostre pagine e sul web stiamo dedicando molto spazio ai percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità. Quello che la famiglia non offre in termini educativi, soprattutto sulle grandi questioni di senso, può essere sostituito "alla pari" da altre realtà? Direi di no! Queste iniziative sono preziose e urgenti, e come tali, vanno promosse e incoraggiate proprio per colmare quel vuoto "sociale e culturale" più che familiare. Siamo sicuri che sia la famiglia a offrire poco o nulla in termini educativi? Credo sia fin troppo banale e scontato addebitare ai soli genitori l'assenza colpevole di una educazione affettiva e sessuale. La questione è ampia, riguarda la società tutta (inclusa la Chiesa). La responsabilità è da condividere evitando di addossarsi insulti e suscitare angosce e sensi di colpa. I percorsi potrebbero in primo luogo coinvol-

## Adolescenti e superpoteri Ma crescere è la vera sfida

STEFANIA GARASSINI



Un esperimento interessante e ambizioso, almeno sulla carta, quello di "Noi siamo leggenda" disponibile su RaiPlay. Alcuni adolescenti scoprono di avere dei superpoteri legati ad aspetti del loro carattere: Massimo, inascolto, si accorge che le sue mani bruciano e possono fondere i metalli. Greta, afflitta da una grave perdita, vorrebbe riavvolgere il tempo e a volte ce la fa, il fragile Jean è in grado di curarsi e guarirsi, mentre Lita, bullizzata ed esclusa dal gruppo, è capace di trasformarsi in qualsiasi altra persona e farsi accettare. C'è poi Andrea che può salvare gli altri, ma a prezzo della propria salute, cagnonevole fin dalla nascita. Il problema di gestire i poteri e decidere chi serve con essi è un modo originale per raccontare la crescita e il rapporto con gli adulti, che nella serie è trattato con un approccio non banale. La vicenda vede dipanarsi in parallelo le storie di

figli e genitori, dove spesso sono proprio i secondi a salvare i primi dai loro barattori e - cosa piuttosto rara nelle serie sull'adolescenza - i rapporti familiari sono determinanti nella vita dei ragazzi. La serie, che si articola in dodici lunghi episodi, tocca molte tematiche: dall'elaborazione del lutto alla ludopatia, dalla responsabilità per gli incidenti sul lavoro al cyberbullismo, che vedono coinvolti indifferentemente adulti e adolescenti. Purtroppo la narrazione procede con estrema lentezza e indulge a volte in un eccesso d'indagine psicologica. Ma "Noi siamo leggenda" resta un prodotto interessante che offre uno sguardo non scontato sui disagi dell'adolescenza, e suggerisce come il vero superpotere sia alla fine quello di mettersi realmente al servizio degli altri. Per la presenza di alcune scene a contenuto sessuale, la serie è adatta a un pubblico di età superiore ai 16 anni. Tutte le recensioni su [www.orientaserie.it](http://www.orientaserie.it)

## Orientaserie